

UN SOLO CENTRO, SCOMMESSA VINCENTE

FERDINANDO ADORNATO*

Caro direttore,
Il Centro può essere il luogo dal quale finalmente accendere la miccia della modernizzazione italiana? Da qualche tempo gli osservatori più acuti cominciano a porre domande, anche spinose, all'unico partito non ammicchiato nei due schieramenti. E siccome il cattivo bipolarismo italiano è in pieno «effetto serra» (i due ghiacciai pseudo-perenni, Pdl e Pd, cominciano a sciogliersi) crescono le incognite sul futuro politico del Paese. Di qui l'attualità per la «questione del Centro». E' sempre doveroso rispondere. Ma lo è ancor di più quando l'interlocutore, è il caso di **Luca Ricolfi** ("L'equivoco del Centro", La Stampa sabato 24 aprile), è una costante fonte di riflessioni.

Sostiene Ricolfi che «i centri» sono due (e già siamo oltre la pigrizia mentale di chi non ne riconosce neanche uno!). Il primo, moderato: partito del Sud e della spesa, nemico del federalismo, la cui priorità è sconfiggere gli opposti estremismi (Berlusconi-Bossi, Di Pietro-Grillo). Il secondo, radicale: che rimprovera Pdl e Pd di aver tradito la rivoluzione liberale, la cui priorità è sconfiggere il moderatismo del non-fare e approdare a un buon federalismo. A Ricolfi il primo (al quale iscrive anche **UDC**) non piace, il secondo sì. Io invece mi riconosco in tutti e due e nello stesso tempo sono d'accordo con Ricolfi: come è possibile?

Forse basta rimuovere qualche pregiudizio. Che il Centro sia il partito della spesa è un legittimo pregiudizio e nasce dalla memoria della Prima Repubblica. Ma oggi siamo in un altro film. Tre tesi a suffragio. 1) I partiti dello spreco sono oggi quelli che, da destra o da sinistra, hanno retto tutti i governi della Seconda Repubblica. Infatti la spesa pubblica è continuata ad aumentare (in assenza di grandi riforme). 2) Ulteriore prova ne sia che i principali alfieri del «partito del Sud» sono Lombardo e Micciché. Il primo, discusso ~~governatore della Sicilia~~, si è presentato alle elezioni con la Lega Nord (!). Il secondo, in nome del «sicilianismo» ha addirittura spaccato Pdl e Pd. 3) Riforma delle pensioni, liberalizzazione delle municipalizzate, abolizione delle province, riduzione delle tasse e quoziente familiare: se Ricolfi avrà la bontà di ripercorrere i due anni di questa legislatura scoprirà che il Centro moderato è stato anche il più radicale lungo la triade meno tasse-meno burocrazia-modernizzazione. Anche la nostra critica al federalismo nasce proprio da quello che Ricolfi chiama «l'incubo che si faccia male» e cioè che si finisca per crea-

re una moltiplicazione per venti dei centri di spesa. E allora davvero il futuro dell'Italia non sarebbe più l'Europa.

Infine: siamo proprio sicuri che gli opposti estremismi, questa permanente simulazione di «guerra civile» nella quale è stata costretta l'Italia della seconda repubblica non abbia niente a che fare con la mancata rivoluzione liberale? Noi crediamo di sì. Crediamo che le riforme pretendano costruzione del consenso e non eccitazione dello scontro. Invece l'Italia di oggi è piena di rivoluzionari senza rivoluzione, di capipopolo senza concretezza. Ecco perché, chiariti i pregiudizi, pensiamo che centro moderato e centro radicale debbano convergere anche per assumere la forza politica che oggi non hanno. Del resto la storia insegna che le rivoluzioni dei rivoluzionari finiscono sempre male, mentre quelle dei moderati, da Cavour a De Gasperi, da Reagan a Tony Blair cambiano sempre in profondità le loro nazioni.

* parlamentare Udc

